



CIRCOLO ACLI «CRISTO RE»

Via Trento, 62 - Borgo Trento - Brescia

Tel. 030.303254 - Fax 030.393654

circolo.cristore@aclubresciane.it

MARZO 2014

*A tutti i giovani raccomando:
aprite i libri con religione,
non guardateli superficialmente,
perché in essi è racchiuso
il coraggio dei nostri padri.*

*E richiudeteli con dignità
quando dovete occuparvi di altre cose.*

Ma soprattutto amate i poeti.

*Essi hanno vangato per voi la terra
per tanti anni, non per costruirvi tombe,
o simulacri, ma altari.*

*Pensate che potete camminare su di noi
come su dei grandi tappeti
e volare oltre questa triste realtà
quotidiana.*

Alda Merini, da "La vita facile"

IL MOTTO DEL NOSTRO CIRCOLO PER IL 2014

La pace prima che un traguardo è cammino.

E, per giunta, cammino in salita.

**E sarà operatore di pace non chi pretende di trovarsi
all'arrivo senza essere mai partito, ma chi parte.**

(don Tonino Bello)



8 MARZO 2014

Festa della donna

Profumo di donna

*Lettera a Myriam, sorella di Mosè modello di audacia
e primo obiettore di coscienza*

da don Tonino Bello, "Non c'è fedeltà senza rischio"

2

Cara Myriam, la prima cosa che voglio dirti è che il tuo nome, conservato nell'originaria sonorità ebraica, mi piace tantissimo. Anzi, ti confido che, prima ancora delle tue gesta, mi ha sedotto l'armonia di quelle due sillabe scritte sulla tua carta di identità. Limpide come un plenilunio, sembrano alitate dal vento. Sanno di scoglio, incrostato di salsedine, a strapiombo sul mare. E profumano di foresta, quando essa si torce nelle struggenti malinconie dell'autunno.

Myriam!

Ma lasciamo perdere le galanterie, e veniamo al dunque.

Ti scrivo perché voglio congratularmi con te. Per la tua forte personalità, niente affatto schiacciata tra quei due colossi dei tuoi fratelli, che seguisti per quarant'anni, come ombra di refrigerio, sulle dune assolate del deserto.

Il video dell'Esodo straripa delle immagini di Mosè. E l'audio è tutto preso da Aronne, irresistibile colonna sonora del grande condottiero. Per te, invece, solo tre brevi sequenze. Ma sono sufficienti per far-

ci scorgere nella tua figura di donna il simbolo tutto moderno dell'audacia, della tenerezza e delle rivendicazioni del mondo femminile.

*La prima obiezione di coscienza
contro il genocidio ordinato dal faraone*

PRIMO TEMPO

Il faraone, allo scopo di sterminare gli ebrei residenti in Egitto, predispose una violenta pianificazione delle nascite. Convocò le levatrici delle USLL e ordinò loro di far morire tutti i neonati maschi che le donne ebree partorivano. Ma esse, disobbedendo al faraone, organizzarono la più coraggiosa obiezione di coscienza che la storia conosca. «*Le levatrici temettero Dio: non fecero come aveva loro ordinato il re d'Egitto e lasciarono vivere i bambini. E Dio beneficiò le levatrici*» (cfr. Es 1,17).

Il faraone, allora, fu costretto a cambiare metodo. Si rivolse direttamente al popolo: «*Ogni figlio maschio che nascerà agli Ebrei, lo getterete nel Nilo*» (cfr. Es 1,22).

Una forma allucinante di *birth control*



che, a quanto pare, non si è del tutto dileguata neppure oggi, se al Nilo si sostituisce la pattumiera o, al cestello di vimini, il vaso di una pubblica toilette.

Ed è a questo punto che, tra i folti canneti del fiume, facesti capolino tu, dolcissima Myriam. Perché se ai tuoi genitori, dopo che nacque loro un bel maschietto, bastò l'animo di esporlo sul greto, tu, a costo di dover fare la sua stessa fine, non te la sentisti di abbandonare il fratellino. Sicché, quando la figlia del faraone giunse casualmente sulla riva per un bagno ristorante, ed ebbe visto quel *coso*, e ne provò compassione, tu schizzasti dai giunchi e le facesti quella profferta che è un capolavoro di intelligenza: «*Devo andarti a chiamare una nutrice tra le donne ebrae, perché allatti per te il bambino?*» (Es 2,7).

Mosè, dunque, si salvò in questo modo. Per quel tuo gesto di coraggio. Per quell'appuntamento di vigile condivisione. Per quella conoscenza della santità della vita, che ti permeava l'anima e ti faceva pericolosamente resistere di fronte agli ordini liquidi del tiranno.

Ebbene, a tremilacinquecento anni di distanza, tu resti ancora la provocazione più eloquente per tutti coloro che si battono nel tentativo di salvare la vita dei bambini, esposta oggi, con una ferocia peggiore di quella di ieri, alle violenze strutturali di un'epoca per molti aspetti disumana.

Minori umiliati, sfruttati, venduti, percossi, uccisi.

Neonati respinti nei cassonetti della spazzatura, senza neppure quei frustoli di pietà che, presso la porta dei conventi, aveva fatto inventare nei secoli scorsi «la ruota degli esposti».

Venti milioni di bambini trascinati ogni anno dal fiume della morte, uccisi cioè dalla fame: nell'indifferenza della nostra fa-

raonica civiltà, che si esalta per la contemplazione delle sue piramidi, ma è divenuta sorda al pianto degli innocenti.

Bambini sudamericani abbandonati al vortice delle metropoli, peggiore dei vortici del Nilo.

Niños brasiliani esposti alle violenze degli squadroni della morte, che li pestano a sangue e li uccidono senza pietà come fossero topi di fogna, perché disturbano il paesaggio per i turisti e la tranquillità dei signori.

Myriam, quante cose avresti da insegnarci!

Troveremo anche noi la sensibilità di costituirci sentinelle della vita indifesa, il coraggio di uscire dai canneti prudenziali dietro i cui cespugli consumiamo le nostre paure, e l'intelligenza propositiva nell'indicare il «latte» per i bambini che muoiono di fame?

Canzoni di libertà e di vittoria della difesa non violenta

SECONDO TEMPO

Gli Ebrei, dopo aver attraversato il Mar Rosso, le cui onde avevano seppellito l'esercito del faraone, toccarono finalmente le sponde della libertà.

Ancora increduli per quanto era accaduto sotto i loro occhi, stavano contemplando i rottami del nemico sospinti alla deriva, quando tu, con un colpo d'ala tutto femminile, preso tra le mani un timpano, ti mettesti a capo di un corteo di donne. Le quali, agitando anch'esse sistri e tamburelli, intrecciarono sulla sabbia un turbine di danze, scandite da un ritornello che facesti loro eseguire: «*Cantate al Signore perché ha mirabilmente trionfato: ha gettato in mare cavallo e cavaliere!*» (Es 15,20-21).



In questa tua estemporanea trovata, quasi un *raptus* di gioia, traspare molto di più che non la semplice gratitudine verso Dio, liberatore del suo popolo.

Si coglie, nel ritmo della danza inventata da te, non solo il bisogno di alzare al cielo le braccia per troppo tempo rimaste immobili nella vergogna delle catene, ma anche la voglia di mostrare al mondo mani non contaminate dalla laidezza della ferocia.

Si condensa, nelle volute dei vostri corpi di donna, roridi di profumi e di sudore, non solo lo spasimo della bellezza che non ha avuto da spartire nulla con la brutalità, ma anche lo stupore di un popolo che, per sottrarsi al nemico, non ha neppure sguainato la spada, non ha scoccato una freccia, non ha sospinto un giavellotto, non ha rotteato una fionda.

Vibra, nel fremito del ritornello intonato dalla tua voce profetica, non solo il giubilo di chi ha trovato il riscatto da una lunga oppressione, senza essersi macchiato di sangue, ma anche un'aura di castità, propria di chi è stato preservato dalla sinistra frenesia della violenza.

E i piedi nudi delle danzatrici stampano, sulle sabbie del deserto, il bollettino della prima strepitosa vittoria felicemente raggiunta senza apparati di guerra e senza roteare di armi. «*Cantate al Signore perché ha mirabilmente trionfato: ha gettato in mare cavallo e cavaliere*».

Grazie, dolcissima Myriam, per questo genio della difesa popolare nonviolenta, che ha trovato in te il lampo della festa, il brivido della poesia, e la tenerezza delle lacrime di felicità.

La fierezza d'un femminismo che scuote

TERZO TEMPO

Lo so. È una sequenza oscura della tua

vita, che forse non ti piace rievocare. Non fosse altro, perché severamente censurata dal Signore. Tutto parti da una discussione di famiglia. Tuo fratello Mosè aveva sposato una splendida etiope, sul cui conto, – non si capisce bene perché, – tanto tu quanto Aronne trovaste da ridire.

Il motivo principale, però, del vostro mugugno, del tuo soprattutto, fu un altro. Mosè stava accentrando molti poteri nelle sue mani. Non lasciava spazio agli altri. La faceva da padrone un po' troppo. Non teneva in gran conto i vostri personali carismi. Forse senza accorgersene, riduceva a vista d'occhio i margini della vostra missione. Di qui, l'insofferenza che un giorno tu e Aronne, a bassa voce, vi comunicaste a vicenda: «*Il Signore ha forse parlato soltanto per mezzo di Mosè? Non ha parlato anche per mezzo nostro?*» (cfr. Nm 12,1-2 ss).

Non mi va di raccontare quel che ne seguì. Come, cioè, il Signore si adirò con voi due per quella mormorazione temeraria. E se la prese in modo particolare con te. Perché, mentre Aronne se la cavò con una sgridata, tu per punizione ti beccasti la lebbra. E fosti costretta a rimanere fuori dell'accampamento. E solo per intercessione del grande capo, dopo sette giorni, riotteasti da Dio la guarigione.

Questi ricordi forse a te fanno male. Quanto a me, però, debbo dirti che mi esaltano. Anzi, accrescono la stima per la tua persona, perché sono un segno ulteriore della tua straordinaria femminilità e l'espressione più eloquente del tuo fortissimo carattere.

Custode della vita. Certo. È un tratto congeniale alla natura della donna. Sensibile al fascino della nonviolenza. Senza dubbio. È una variabile della tenerezza, che trova soprattutto nelle figlie di Eva il terreno privilegiato di cultura.



Ma fiera della propria dignità di donna, attenta a reclamarne i diritti, protesa ai livelli della parità sociale, e irriducibile alle prevaricazioni di Adamo... beh, questo appartiene a quella quota in più di coraggio di cui fosti dotata e che, a mio parere, se la tua storia fosse più conosciuta, ti renderebbe subito punto di riferimento per tutte le rivendicazioni del mondo femminile, ancora così subalterno, nella Chiesa e fuori, all'egemonia imperante del maschio.

Con quel moto di ribellione, tutto sommato, volevi far capire che la pasqua vera della liberazione non sarebbe mai cominciata, se, al riscatto degli ebrei dalla schiavitù di dover cuocere i mattoni per le città degli oppressori, non corrispondeva l'affrancamento delle donne dalla condanna di dover perennemente cuocere per gli uomini le cipolle nelle pentole d'Egitto.

Mosè comprese l'antifona, e adoperò tutto il suo prestigio per ridurti la pena, anzi, per chiederne al Padreterno il condono completo. Forse aveva capito che, in fondo, avevi ragione e che, comunque, alla base della tua protesta c'era lo stesso sentimento che un giorno, ancora bambina, ti aveva spinto fuori dai giunchi del Nilo, e un altro giorno, sulle sponde della terra nuova, ti aveva fatto intonare canzoni di libertà.

Alitava, insomma, in tutte le tue scelte, lo stesso profumo. Profumo di donna. Nelle confezioni lusso dell'audacia e della tenerezza. Ma anche nelle dosi forti della fiera protesta di fronte a ogni sopruso consumato sulla tua pelle.

Mi fermo qui. Anche perché non vorrei essere accusato di aver fornito imprudentemente ai circoli femministi pericolosi argomenti biblici, strumentalizzabili per le loro rivendicazioni.

OTTANTACINQUE

Oggi prendo in prestito le parole di Alessandro Robecchi pubblicate lo scorso 23 gennaio su "Il Fatto Quotidiano". Trovo che rendano molto bene lo sconcerto di fronte alle cifre della distribuzione della ricchezza (e della povertà) nel mondo.

"Ottantacinque. Non 85.000 (ottantacinquemila), né 8.500 (ottomilacinquecento), e nemmeno 850 (ottococinquanta), che già sarebbe spaventoso. No, no, proprio 85. Ottantacinque persone su questo affascinante e confortevole (per loro di sicuro) pianetino posseggono una ricchezza pari a quella di 3 miliardi e mezzo di persone, cioè lo 0-virgola-moltissimi-zeri-virgola-uno della popolazione ha un reddito pari a quello del 50% più povero. La cifra, diffusa dall'Oxfam, è al di là di ogni immaginazione, provoca una specie di vertigine. In ogni Paese del mondo c'è un grafico con due linee ben distinte: uno schizza verso l'alto, ed è la quota di ricchezza dei pochissimi super-ricchi, l'altra precipita verso il basso, ed è l'aumento della povertà dei moltissimi più poveri. Negli ultimi trent'anni la parte di ricchezza detenuta da pochi è aumentata ovunque e la quota di povertà distribuita tra gli altri è aumentata anche quella. Ovunque. (...) Tutto questo, si direbbe, rende un po' ridicole alcune stupidaggini fondamentali che vengono ripetute da decenni. Una: quella che recita che se aumenta la ricchezza diminuisce la povertà. Il ricco darà da lavorare, si dice, e migliorerà le condizioni dei poveri. Ecco. Cazzata, come ci dicono le cifre, dato che ovunque i ricchi sono più ricchi e i poveri più poveri e più numerosi. Altro mito di cartone da sfatare, il vecchio sogno delle simpatiche socialdemocrazie nordiche (che anche qui risuona, va di moda, insomma), cioè la famosa frase di Olof Palme, che diceva: "La sinistra non deve combattere la ricchezza ma deve combattere la povertà". Bello, eh! Suona bene. Ottimo per l'aperitivo! Peccato che sia proprio la ricchezza di pochi a creare la povertà di molti.

28 gennaio 2014

Tonio Dell'Olio "Mosaico di pace"



Messaggio del santo padre Francesco per la quaresima 2014

Si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà (cfr 2 Cor 8,9)

Cari fratelli e sorelle,

in occasione della Quaresima, vi offro alcune riflessioni, perché possano servire al cammino personale e comunitario di conversione. Prendo lo spunto dall'espressione di san Paolo: «Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2 Cor 8,9). L'Apostolo si rivolge ai cristiani di Corinto per incoraggiarli ad essere generosi nell'aiutare i fedeli di Gerusalemme che si trovano nel bisogno. Che cosa dicono a noi, cristiani di oggi, queste parole di san Paolo? Che cosa dice oggi a noi l'invito alla povertà, a una vita povera in senso evangelico?

La grazia di Cristo

Anzitutto ci dicono qual è lo stile di Dio. Dio non si rivela con i mezzi della potenza e della ricchezza del mondo, ma con quelli della debolezza e della povertà: «Da ricco che era, si è fatto povero per voi...». Cristo, il Figlio eterno di Dio, uguale in potenza e gloria con il Padre, si è fatto povero; è sceso in mezzo a noi, si è fatto vicino ad ognuno di noi; si è spogliato, "svuotato", per rendersi in tutto simile a noi (cfr Fil 2,7; Eb 4,15). È un grande mistero l'incarnazione di Dio! Ma la ragione di tutto questo è l'amore divino, un amore che è grazia, generosità, desiderio di prossimità, e non esita a donarsi e sacrificarsi per le creature amate. La carità, l'amore è condividere in

tutto la sorte dell'amato. L'amore rende simili, crea uguaglianza, abbatte i muri e le distanze. E Dio ha fatto questo con noi. Gesù, infatti, «ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato» (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. Gaudium et spes, 22).

Lo scopo del farsi povero di Gesù non è la povertà in se stessa, ma – dice san Paolo – «...perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà». Non si tratta di un gioco di parole, di un'espressione ad effetto! E' invece una sintesi della logica di Dio, la logica dell'amore, la logica dell'Incarnazione e della Croce. Dio non ha fatto cadere su di noi la salvezza dall'alto, come l'elemosina di chi dà parte del proprio superfluo con pietismo filantropico. Non è questo l'amore di Cristo! Quando Gesù scende nelle acque del Giordano e si fa battezzare da Giovanni il Battista, non lo fa perché ha bisogno di penitenza, di conversione; lo fa per mettersi in mezzo alla gente, bisognosa di perdono, in mezzo a noi peccatori, e caricarsi del peso dei nostri peccati. E' questa la via che ha scelto per consolarci, salvarci, liberarci dalla nostra miseria. Ci colpisce che l'Apostolo dica che siamo stati liberati non per mezzo della ricchezza di Cristo, ma per mezzo della sua povertà. Eppure san Paolo conosce bene le «impe-



netrabili ricchezze di Cristo» (Ef 3,8), «erede di tutte le cose» (Eb 1,2).

Che cos'è allora questa povertà con cui Gesù ci libera e ci rende ricchi? È proprio il suo modo di amarci, il suo farsi prossimo a noi come il Buon Samaritano che si avvicina a quell'uomo lasciato mezzo morto sul ciglio della strada (cfr Lc 10,25 ss). Ciò che ci dà vera libertà, vera salvezza e vera felicità è il suo amore di compassione, di tenerezza e di condivisione. La povertà di Cristo che ci arricchisce è il suo farsi carne, il suo prendere su di sé le nostre debolezze, i nostri peccati, comunicandoci la misericordia infinita di Dio. La povertà di Cristo è la più grande ricchezza: Gesù è ricco della sua sconfinata fiducia in Dio Padre, dell'affidarsi a Lui in ogni momento, cercando sempre e solo la sua volontà e la sua gloria. È ricco come lo è un bambino che si sente amato e ama i suoi genitori e non dubita un istante del loro amore e della loro tenerezza. La ricchezza di Gesù è il suo essere il Figlio, la sua relazione unica con il Padre è la prerogativa sovrana di questo Messia povero. Quando Gesù ci invita a prendere su di noi il suo "gìogo soave", ci invita ad arricchirci di questa sua "ricca povertà" e "povera ricchezza", a condividere con Lui il suo Spirito filiale e fraterno, a diventare figli nel Figlio, fratelli nel Fratello Primogenito (cfr Rm 8,29).

È stato detto che la sola vera tristezza è non essere santi (L. Bloy); potremmo anche dire che vi è una sola vera miseria: non vivere da figli di Dio e da fratelli di Cristo.

La nostra testimonianza

Potremmo pensare che questa "via" della povertà sia stata quella di Gesù, mentre noi, che veniamo dopo di Lui, possiamo salvare il mondo con adeguati mezzi umani. Non è così. In ogni epoca e in ogni luogo, Dio continua a salvare gli uomini e il

mondo mediante la povertà di Cristo, il quale si fa povero nei Sacramenti, nella Parola e nella sua Chiesa, che è un popolo di poveri. La ricchezza di Dio non può passare attraverso la nostra ricchezza, ma sempre e soltanto attraverso la nostra povertà, personale e comunitaria, animata dallo Spirito di Cristo.

Ad imitazione del nostro Maestro, noi cristiani siamo chiamati a guardare le miserie dei fratelli, a toccarle, a farcene carico e a operare concretamente per alleviarle. La miseria non coincide con la povertà; la miseria è la povertà senza fiducia, senza solidarietà, senza speranza. Possiamo distinguere tre tipi di miseria: la miseria materiale, la miseria morale e la miseria spirituale. La miseria materiale è quella che comunemente viene chiamata povertà e tocca quanti vivono in una condizione non degna della persona umana: privati dei diritti fondamentali e dei beni di prima necessità quali il cibo, l'acqua, le condizioni igieniche, il lavoro, la possibilità di sviluppo e di crescita culturale. Di fronte a questa miseria la Chiesa offre il suo servizio, la sua diakonia, per andare incontro ai bisogni e guarire queste piaghe che deturpano il volto dell'umanità. Nei poveri e negli ultimi noi vediamo il volto di Cristo; amando e aiutando i poveri amiamo e serviamo Cristo. Il nostro impegno si orienta anche a fare in modo che cessino nel mondo le violazioni della dignità umana, le discriminazioni e i soprusi, che, in tanti casi, sono all'origine della miseria. Quando il potere, il lusso e il denaro diventano idoli, si antepongono questi all'esigenza di una equa distribuzione delle ricchezze. Pertanto, è necessario che le coscienze si convertano alla giustizia, all'uguaglianza, alla sobrietà e alla condivisione.

Non meno preoccupante è la miseria



8

morale, che consiste nel diventare schiavi del vizio e del peccato. Quante famiglie sono nell'angoscia perché qualcuno dei membri – spesso giovane – è soggiogato dall'alcol, dalla droga, dal gioco, dalla pornografia! Quante persone hanno smarrito il senso della vita, sono prive di prospettive sul futuro e hanno perso la speranza! E quante persone sono costrette a questa miseria da condizioni sociali ingiuste, dalla mancanza di lavoro che le priva della dignità che dà il portare il pane a casa, per la mancanza di uguaglianza rispetto ai diritti all'educazione e alla salute. In questi casi la miseria morale può ben chiamarsi suicidio incipiente. Questa forma di miseria, che è anche causa di rovina economica, si collega sempre alla miseria spirituale, che ci colpisce quando ci allontaniamo da Dio e rifiutiamo il suo amore. Se riteniamo di non aver bisogno di Dio, che in Cristo ci tende la mano, perché pensiamo di bastare a noi stessi, ci incamminiamo su una via di fallimento. Dio è l'unico che veramente salva e libera.

Il Vangelo è il vero antidoto contro la miseria spirituale: il cristiano è chiamato a portare in ogni ambiente l'annuncio liberante che esiste il perdono del male commesso, che Dio è più grande del nostro peccato e ci ama gratuitamente, sempre, e che siamo fatti per la comunione e per la vita eterna. Il Signore ci invita ad essere annunciatori gioiosi di questo messaggio di misericordia e di speranza! È bello sperimentare la gioia di diffondere questa buona notizia, di condividere il tesoro a noi affidato, per consolare i cuori affranti e dare speranza a tanti fratelli e sorelle avvolti dal buio. Si tratta di seguire e imitare Gesù, che è andato verso i poveri e i peccatori co-

me il pastore verso la pecora perduta, e ci è andato pieno d'amore. Uniti a Lui possiamo aprire con coraggio nuove strade di evangelizzazione e promozione umana.

Cari fratelli e sorelle, questo tempo di Quaresima trovi la Chiesa intera disposta e sollecita nel testimoniare a quanti vivono nella miseria materiale, morale e spirituale il messaggio evangelico, che si riassume nell'annuncio dell'amore del Padre misericordioso, pronto ad abbracciare in Cristo ogni persona. Potremo farlo nella misura in cui saremo conformati a Cristo, che si è fatto povero e ci ha arricchiti con la sua povertà. La Quaresima è un tempo adatto per la spogliazione; e ci farà bene domandarci di quali cose possiamo privarci al fine di aiutare e arricchire altri con la nostra povertà. Non dimentichiamo che la vera povertà duole: non sarebbe valida una spogliazione senza questa dimensione penitenziale. Diffido dell'elemosina che non costa e che non duole.

Lo Spirito Santo, grazie al quale «[siamo] come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto» (2 Cor 6,10), sostenga questi nostri propositi e rafforzi in noi l'attenzione e la responsabilità verso la miseria umana, per diventare misericordiosi e operatori di misericordia. Con questo auspicio, assicuro la mia preghiera affinché ogni credente e ogni comunità ecclesiale percorra con frutto l'itinerario quaresimale, e vi chiedo di pregare per me. Che il Signore vi benedica e la Madonna vi custodisca.

dal Vaticano, 26 dicembre 2013

Festa di Santo Stefano, diacono e primo martire

FRANCESCO

ASSEMBLEA DEL 2 MARZO 2014

Essere (e fare) Acli

oggi è radicalmente **diverso** rispetto a quando la nostra associazione nacque nell'immediato dopoguerra. Ma è diverso anche rispetto a soli venti o trent'anni fa. Perché negli ultimi decenni sono **il mondo, la cultura, la società** ad essere completamente **cambiati**.

E se vogliamo che la nostra associazione prosegua ad essere significativa in questo contesto, è necessario **formarsi e riformarsi** continuamente.

Come ci ricorda il documento recentemente approvato dal Consiglio Provinciale, *"ci impegniamo a disporre di una visione del mondo: di una visione generale di bene comune. Le Acli non sono monotematiche: per quanto si facciano carico di ambiti specifici, non perdono di vista il contesto più generale, quello che "trascina" i singoli ambiti. (...) Per questo un acliista non dispone solo di un'opinione su alcuni temi: l'acliista sa parlare di tutto ciò che ha a che fare con la socialità di questo mondo. Questo fatto porta con sé alcune conseguenze:*

- *la necessità di fare cultura in senso ampio (dalla filosofia alla Dottrina sociale della Chiesa, dalla morale sociale alla sociologia...);*
- *la necessità di diffondere strumenti di riflessione culturale (la rivista, i corsi, i convegni, gli incontri con autori e pensatori significativi...) per fare la nostra missione, ovvero la mediazione culturale;*
- *di "sentirsi in piazza" e non nell'accademia: è la mediazione culturale che ci qualifica, soprattutto con "i meno bravi" (come direbbe Gino Mazzoli), che vengono dal nostro popolo con il linguaggio del popolo.*

Per questo oggi i **circoli** hanno questo difficile compito: **contribuire a costruire comunità aperte e accoglienti**. I circoli andrebbero ripensati in questa logica: ogni circolo dovrebbe avere una sua **"utilità sociale"**, aiutare le persone a integrarsi nel territorio, non facendole sentire sole, ma dando loro un compito e offrendo loro delle possibilità (...). Il radicamento territoriale è centrale in questa fase. Il Provinciale ha senso solo se svolge un'azione sussidiaria ai circoli (certamente anche suggerendo, provando, elaborando, recuperando risorse, sperimentando temi ecc.). Sempre lo stesso documento riflette sul fatto che oggi bisogna puntare su una **"appartenenza più morbida, più liquida, più elastica, più temporanea ma più orientata ad un progetto"**.

È quindi importante mettersi continuamente in gioco per fare in modo che le Acli possano **rispondere ai bisogni della comunità** di oggi. Senza venir meno alle finalità dell'associazione [che sono scritti molto chiaramente nei primi articoli dello Statuto], ma **individuando nuovi strumenti** per continuare ad essere quel "movimento educativo e sociale" che le Acli sono sempre state.

Per questo la Presidenza Provinciale ha elaborato una serie di **proposte e stimoli per i circoli**. Vogliamo sostenere l'azione dei circoli e delle zone a costruire dei **progetti** e dei **percorsi** che possano riattivare nei territori dei meccanismi virtuosi di confronto e partecipazione.

Per questo chiediamo ad ogni circolo di riflettere su quale proposta ha senso costruire per la propria **comunità**. In questo cammino la **sede provinciale** vuole essere al fianco dei territori, con la logica della **"coprogettazione"**, del pensare e del fare insieme.

Vi invitiamo dunque a progettare insieme con la sede provinciale, non solo per il sostegno organizzativo (rapporto con eventuali relatori e formatori, elaborazione di materiali grafici e volantini ecc.), ma perché si possa **pensare insieme** un percorso finalizzato ad attivare una **rigenerazione del circolo e della comunità**.



DIOCESI DI BRESCIA

UNIVERSITÀ CATTOLICA
del Sacro Cuore

EDITRICE AVE

Più forti delle armi

Testimoni di pace e di giustizia nell'America Latina delle dittature

sabato 22 marzo 2014 ore 9-13

Centro Pastorale Paolo VI

via Gezio Calini 30, Brescia

Presentazione

Prof. Anselmo Palini

"I martiri, testimoni di un'altra storia possibile"

Mons. Luciano Monari

"Il sostegno della Chiesa bresciana e del vescovo Morstabilini a don Pierluigi Murgioni in carcere in Uruguay"

Prof. Rolando Anni

"Oscar Romero tra Paolo VI e Giovanni Paolo II"

Don Alberto Vitali

"Marianella García Villas, avvocatessa dei poveri, difensore degli oppressi, voce dei perseguitati"

Sen. Raniero La Valle

Conclusioni

Don Mario Benedini

in collaborazione con

Acli, Azione cattolica italiana, Pax Christi, Società di San Vincenzo de' Paoli, Apasci, Missionari Comboniani, Movimento Cristiano Lavoratori, Missionari Saveriani, Cooperativa Cattolico-democratica di Cultura, Centro Missionario Diocesano, Servizio Volontario Internazionale, Archivio storico della Resistenza bresciana e dell'Età contemporanea Università Cattolica del Sacro Cuore - sede di Brescia

venerdì
25
APRILE
2014

*Alla
scoperta
del Lago
più romantico
d'Italia*

ISCRIZIONI

entro 6/4/2014

presso la sede
del Circolo Acli
tel. 030.303254

PARTENZA
ORE 7,00

davanti al Supermercato
"EURODESPAR" di Via Zadei



CIRCOLO ACLI
CRISTO RE
VIA TRENTO, 62 - BORGO TRENTO - BRESCIA

ORGANIZZA
UNA GITA SUL

LAGO D'ORTA

Isola di S. Giulio
Orta paese
Sacro Monte di Orta

PROGRAMMA

- ore 9,30 Incontro con la guida al parking dei bus.
- ore 10,00 Visita guidata al Sacro Monte.
- ore 12,00 Visita guidata a Orta Paese.
- ore 13,00 TEMPO LIBERO A DISPOSIZIONE PER PRANZO
"ognuno come gli va".
- ore 15,10 Imbarco per l'Isola di San Giulio e visita
guidata all'isola e al Monastero.
- ore 17,20 Imbarco per il ritorno a Orta Paese.
- ore 18,00 Partenza per il rientro a Brescia.

N.B. - L'organizzazione non risponde di danni a persone e cose durante le escursioni a piedi.

CIRCOLO ACLI «CRISTO RE»

LE INIZIATIVE DI MARZO

Domenica

2

ore 9

ASSEMBLEA DEI SOCI

L'assemblea si svolgerà con il seguente Odg:

Saluto del parroco e benedizione delle tessere.

1. Elezione del presidente dell'Assemblea e dei segretari;
2. Discussione dei documenti programmatici;
3. Approvazione del bilancio di esercizio al 31 - 12 - 2013;
4. Relazione programmatica del Circolo 2014;
5. Varie ed eventuali

Martedì

4

ore 20

Cena in Maschera

LE ISCRIZIONI PRESSO IL CIRCOLO
ENTRO MARTEDÌ 4 - ORE 12,30

6

8 - 9

GIOVEDÌ - SABATO - DOMENICA

Bancarella floreale sul sagrato della chiesa

Non solo primule

RACCOLTA FONDI PER LE ATTIVITÀ DEL CIRCOLO ACLI

11

18-25

NEI MARTEDÌ DI QUARESIMA PRESSO IL CIRCOLO ACLI

Centro di Ascolto

detta le riflessioni don Carlo

Sabato

22

ore 9 - 13

CENTRO PASTORALE PAOLO VI - Via Gezio Calini 30, Brescia

Più forti delle armi

Testimoni di pace e di giustizia nell'America Latina delle dittature